

Epstein come dispositivo di potere transnazionale

Il caso Epstein non è solo la storia di una rete criminale protetta da relazioni privilegiate. Durata, protezione giudiziaria iniziale, presenza di figure apicali tra finanza, politica e diplomazia, limitata conseguenza istituzionale delle rivelazioni descrivono un sistema in cui la vulnerabilità personale delle élite diventa un fattore di stabilità politica.

Romana Rubeo

Publicato il 16.02.2026: <https://centroriformastato.it/epstein-come-dispositivo-di-potere-transnazionale/>

La vicenda di Jeffrey Epstein è stata spesso trattata come una sequenza di scandali individuali che si dipana tra il presunto finanziere, la rete di abusi che gestiva e una miriade di relazioni compromettenti. Tuttavia, l'accumulo progressivo di documenti giudiziari, deposizioni e materiali investigativi consente oggi di leggere il fenomeno in termini diversi.

Quello che sta emergendo in queste settimane non può essere relegato al rango di criminalità sessuale ad alto livello sociale; bisogna bensì riconoscere l'esistenza di un dispositivo che ha operato per decenni, producendo vulnerabilità politica nelle élite transnazionali. Tra le molteplici possibili letture e implicazioni di quanto sta emergendo dai file desecretati, questo articolo esplorerà dunque, in particolare, gli aspetti legati alla funzione pubblica e politica della compromissione.

Per cogliere appieno la portata del caso è necessario fare un passo indietro e ricostruire il percorso che ha portato Jeffrey Epstein ai vertici delle reti finanziarie e relazionali internazionali, comprendendo non solo chi fosse,

ma attraverso quali relazioni, funzioni e opportunità sia riuscito ad accumulare influenza ben oltre quella di un ordinario gestore di patrimoni.

Chi è Jeffrey Epstein

Jeffrey Epstein, nato a New York nel 1953 e morto suicida in carcere nell'agosto del 2019, è stato un finanziere statunitense attivo tra New York e la Florida, la cui ricchezza è rimasta, per lungo tempo, opaca anche agli osservatori del settore.

Dopo un breve periodo come insegnante, Epstein entra nel mondo della finanza negli anni Ottanta, costruendo una clientela prevalentemente composta da individui estremamente facoltosi. La sua principale attività consisteva nell'intermediazione relazionale: di fatto, Epstein introduceva tra loro figure politiche, economiche e accademiche di alto livello, offrendo accesso reciproco a reti sociali altrimenti difficilmente penetrabili.

Al centro della struttura operativa di Epstein era Ghislaine Maxwell, cittadina britannica e figlia del magnate dei media Robert. Nei procedimenti giudiziari statunitensi, culminati nella sua condanna federale nel 2021 per traffico sessuale di minori, Maxwell è stata descritta come organizzatrice e mediatrice logistica: era lei a selezionare le ragazze, a introdurle nell'ambiente sociale del finanziere e a normalizzarne la presenza all'interno di contesti frequentati da ospiti influenti.

La documentazione processuale, costituita da testimonianze giurate, registri telefonici, agende e comunicazioni, ha stabilito che il reclutamento non avveniva in modo casuale ma secondo modalità ripetitive e strutturate.

Con l'espressione "file Epstein", che oggi risuona a più riprese, non si indica un singolo archivio, bensì un insieme eterogeneo di materiali accumulati nel corso di oltre quindici anni di indagini e contenziosi civili: deposizioni rese sotto giuramento, registri di volo dei velivoli privati, rubriche telefoniche, email, atti giudiziari, accordi di patteggiamento e memorandum investigativi.

La recente pubblicazione massiva di tali documenti, con ampie parti oscurate e 'confidenziali', non equivale quindi a una rivelazione improvvisa, ma alla riagggregazione di fonti già esistenti in contesti separati.

Proprio per questo, la loro interpretazione richiede cautela: la presenza di un nome indica contatto o prossimità sociale, non automaticamente responsabilità penale. Tuttavia, la convergenza tra testimonianze, presenze documentate e strutture organizzative consente di analizzare la rete come fenomeno storico, non come mera somma di episodi individuali.

L'anomalia giuridica

Il primo dato strutturale del “sistema Epstein” emerge dall’accordo di non-prosecuzione firmato nel 2008 tra il finanziere e l’ufficio del procuratore federale del Southern District of Florida.

L’indagine riguardava accuse dettagliate di traffico sessuale e sfruttamento di minori: la polizia di Palm Beach aveva identificato decine di ragazze adolescenti, molte tra i 14 e i 17 anni, reclutate per massaggi che sfociavano in atti sessuali dietro pagamento. La documentazione investigativa includeva testimonianze concordanti, registri telefonici e prove materiali raccolte nell’abitazione di Epstein.

Nonostante ciò, il procedimento federale non giunse a processo. L’accordo, poi reso pubblico nei contenziosi civili successivi, garantiva non soltanto la rinuncia all’incriminazione federale per Epstein, ma anche l’immunità a “qualsiasi potenziale co-cospiratore”, formula eccezionalmente ampia nel diritto penale statunitense, poiché proteggeva preventivamente persone non identificate e non ancora interrogate.

In cambio, Epstein si dichiarò colpevole soltanto di reati statali minori relativi alla prostituzione e scontò una pena di 13 mesi in regime di detenzione privilegiata con permessi giornalieri di uscita.

All’epoca, le vittime non furono informate dell’accordo, in violazione del Crime Victims’ Rights Act, che impone la loro partecipazione ai negoziati di patteggiamento. Nel 2019, infatti, un giudice federale stabilì formalmente che i procuratori avevano agito illegalmente occultando l’intesa alle persone offese.

Il dato più rilevante è che, secondo [un’inchiesta](#) del Miami Herald, l’allora procuratore Alexander Acosta avrebbe successivamente spiegato ai collaboratori che il caso gli era stato presentato come appartenente a un

ambito “di intelligence”, circostanza che avrebbe contribuito alla scelta di evitare un processo federale esteso.

Se questa affermazione non prova automaticamente l'esistenza di un collegamento operativo, chiarisce altresì che la gestione dell'indagine fu percepita come politicamente sensibile.

L'effetto concreto dell'accordo fu la chiusura anticipata di un procedimento che, per natura delle accuse e numero delle testimoni, avrebbe potuto coinvolgere ulteriori soggetti oltre Epstein stesso.

I registri di volo e la rete sociale

I “flight logs” sequestrati al pilota Larry Vioski e depositati in tribunale costituiscono uno dei nuclei documentali più solidi. Attestano centinaia di viaggi su velivoli privati verso le proprietà di Epstein a New York, Palm Beach e nelle Isole Vergini.

Tra i passeggeri compaiono capi di governo, membri di famiglie reali, imprenditori e accademici. Anche in questo caso, la rilevanza dei registri non consiste nella prova automatica di reati, che chiaramente richiede elementi ulteriori, ma nella dimostrazione di una frequentazione stabile e normalizzata di uno spazio poi riconosciuto giudizialmente come teatro sistematico di abusi.

Tra le principali testimoni emerse nelle indagini figura Virginia Giuffre, nata Roberts, una delle accusatrici più note di Epstein e di Ghislaine Maxwell.

Secondo le sue dichiarazioni giurate rese in diversi procedimenti civili negli Stati Uniti e nel Regno Unito a partire dal 2009, fu reclutata quando era ancora minorenne mentre lavorava in un centro benessere in Florida e progressivamente inserita nella rete del finanziere. Giuffre ha sostenuto di essere stata impiegata come assistente e accompagnatrice negli spostamenti tra le residenze di Epstein, entrando così in contatto diretto con molti degli ospiti abituali.

Le deposizioni di Virginia Giuffre, presentate in vari procedimenti civili, descrivono un meccanismo coerente: le minori venivano condotte negli ambienti frequentati dagli ospiti e incoraggiate a interagire sessualmente con uomini potenti. La convergenza tra testimonianze e registri di presenza stabilisce almeno la possibilità concreta di compromissione.

Il caso Dershowitz

Anche il procedimento civile *Giuffre v. Dershowitz* (2015-2022) mostra come il caso Epstein abbia prodotto una quantità eccezionale di documentazione giurata.

Alan Dershowitz, giurista statunitense e professore emerito di diritto alla Harvard Law School, è noto per aver partecipato a numerosi processi mediaticamente rilevanti e per il suo coinvolgimento nel team di difesa di Epstein negli anni Duemila.

Nel contenzioso civile, Giuffre lo ha apertamente accusato di aver avuto rapporti sessuali con lei quando la ragazza era ancora minorenn.

Sebbene Dershowitz abbia sempre respinto le accuse, negando qualsiasi incontro di natura sessuale, anche questo caso diventa rilevante nella misura in cui, nelle memorie difensive e nelle contro-dichiarazioni, emergono dettagli logistici sull'organizzazione delle residenze, sui trasferimenti delle ragazze e sui contatti telefonici.

La connessione israeliana

Il quotidiano israeliano Haaretz ha pubblicato in queste settimane corrispondenze e testimonianze relative al rapporto tra Jeffrey Epstein e l'ex primo ministro israeliano Ehud Barak, figura centrale della politica e dell'apparato di sicurezza del paese, già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e successivamente Ministro della Difesa. Le email rese pubbliche mostrano una coordinazione logistica regolare tra Barak, la moglie Nili Priel e l'assistente di Epstein, Lesley Groff, riguardante soggiorni ripetuti nell'appartamento newyorkese del finanziere tra il 2013 e il 2017.

Non si trattava di visite occasionali: comunicazioni su pulizie, aggiornamenti tecnologici e pianificazione dei viaggi indicavano una presenza abituale, tanto che lo staff della residenza si riferiva informalmente alla proprietà come "l'appartamento di Ehud".

Pur negando comportamenti illeciti, Barak ha riconosciuto di conoscere Epstein dal 2003 e di aver mantenuto i rapporti anche dopo la condanna del

2008 per adescamento di una minorenne, oltre ad aver ricevuto investimenti collegati a lui per una start-up tecnologica. Anche qui, il dato rilevante non riguarda quindi un'accusa penale specifica, ma la normalità della relazione: la rete sociale di Epstein rimase compatibile con ambienti politici di massimo livello anche dopo la sua registrazione come molestatore sessuale.

Ulteriori documenti finanziari e investigativi indicano che Epstein ha effettuato consistenti donazioni ai Friends of the Israel Defense Forces, organizzazione statunitense di raccolta fondi a sostegno del personale militare israeliano, e mantenne contatti continuativi con ambienti diplomatici e imprenditoriali legati allo Stato israeliano.

Alcune email mostrano inoltre che Epstein concepiva Israele come leva geopolitica: in un messaggio affermava di aver consigliato al primo ministro indiano Narendra Modi di visitare il paese per rafforzare i rapporti con Washington; altri scambi indicano tentativi di facilitare contatti tra funzionari israeliani, élite del Golfo e decisori occidentali. In questo contesto Epstein appare meno come semplice anfitrione mondano e più come intermediario informale tra spazi politici.

La dimensione politico-strategica emerge anche nei documenti investigativi statunitensi. Un memorandum declassificato dell'FBI del 2020, redatto nel contesto di un'indagine sull'influenza straniera nelle elezioni statunitensi, riportava la dichiarazione di una fonte confidenziale secondo cui Epstein avrebbe operato in relazione all'intelligence israeliana ed era ritenuto vicino a Barak fin da precedenti incarichi istituzionali.

Anche la gestione giudiziaria del caso del 2008 va pertanto riletta alla luce di questa percezione, che corrobora l'inchiesta del Miami Herald sull'accordo in Florida, che garantiva immunità anche a eventuali co-conspiratori e che è stato spesso definito un patteggiamento straordinariamente favorevole.

In alcune ricostruzioni compare anche il movimento Chabad-Lubavitch, una corrente del giudaismo ortodosso diffusa globalmente attraverso centri comunitari e religiosi frequentati da ambienti sociali eterogenei, inclusi attori economici e politici.

Ricattabilità implicita

Nei materiali pubblicati compaiono, tra l'altro, riferimenti a figure della politica statunitense, tra cui l'attuale presidente Donald Trump e suo genero, consigliere sul Medio Oriente, Jared Kushner. Una parte consistente della documentazione relativa a Trump risulta tuttavia ancora secretata o pesantemente oscurata, circostanza che rende impossibile valutare in modo completo la natura e l'estensione dei riferimenti presenti negli archivi.

La stessa dinamica non riguarda soltanto singoli individui né esclusivamente il contesto statunitense: in numerosi passaggi i documenti risultano parzialmente redatti o anonimizzati quando coinvolgono personalità politiche, finanziarie o diplomatiche di diversi paesi, suggerendo un regime di pubblicità selettiva che opera su scala transnazionale più che su casi isolati.

Parallelamente, numerosi sopravvissuti agli abusi hanno criticato la pubblicazione dei documenti sostenendo che la divulgazione abbia esposto maggiormente le vittime che i facilitatori, molti dei quali restano senza nome o giuridicamente irraggiungibili. L'avvocata per i diritti civili Gloria Allred ha accusato le autorità di aver privilegiato la protezione istituzionale rispetto alla responsabilità individuale.

L'insieme di questi elementi – continuità delle relazioni dopo la condanna, contatti politici internazionali, trattamento controspionistico nei memorandum investigativi e gestione giudiziaria eccezionale – suggerisce un quadro coerente. Epstein non appare come un predatore isolato inserito casualmente tra persone influenti, ma come intermediario stabile in un ambiente dove diplomazia informale, potere economico e vulnerabilità personale si sovrappongono.

In tale contesto la funzione centrale non è necessariamente la cospirazione esplicita bensì la ricattabilità implicita: una classe dirigente esposta a compromissione permanente tende a evitare rotture radicali. La stabilità deriva dalla mutua esposizione. Epstein diventa così meno un'eccezione criminale e più un nodo visibile di un ecosistema in cui accesso, influenza e protezione si rafforzano reciprocamente.

Assuefazione cognitiva

Ci si stupisce del fatto che un fenomeno di tale portata non abbia generato una crisi istituzionale sistemica. La reazione collettiva è invece rimasta ciclica e frammentaria.

Indubbiamente, questo dipende anche dal modo in cui l'informazione è stata trasmessa: l'abbondanza documentale produce simultaneamente rivelazione e dispersione. Ogni nuova tranches di atti riapre il caso ma lo frammenta in micro-storie – un nome, una fotografia, una smentita – impedendo la formazione di un quadro complessivo.

Si tratta di un meccanismo tipico della comunicazione ad alto volume informativo, in cui di fatto la saturazione sostituisce la censura. L'accumulo continuo di dettagli riduce la capacità di stabilire gerarchie di rilevanza e trasforma un problema strutturale in una successione di episodi isolati.

In questo contesto emerge anche una selezione narrativa riconoscibile. Le relazioni documentate tra Epstein e ambienti politici e finanziari israeliani – riportate da testate come Haaretz e da altre inchieste internazionali – sono generalmente trattate con estrema cautela e marginalizzate nel discorso mediatico globale, mentre ipotesi meno documentate ma più funzionali a una certa narrazione, come la pista russa, vengono spesso amplificate pure senza evidenze.

Il risultato non è una censura esplicita, ma una gerarchia di attenzione che rende periferico ciò che è verificabile e centrale ciò che è polemico, contribuendo a dissolvere la dimensione geopolitica concreta del caso dentro un conflitto narrativo permanente.

La conseguenza diretta è una forma di assuefazione cognitiva: lo scandalo diventa condizione permanente e, proprio per questo, smette di destabilizzare. Non perché venga negato, ma perché viene continuamente riassorbito nel flusso informativo ordinario.

Considerato nella sua interezza documentale, il caso Epstein non appare soltanto come la storia di una rete criminale protetta da relazioni sociali privilegiate. Indica piuttosto una trasformazione più profonda del funzionamento del potere occidentale. La durata della rete, la protezione giudiziaria iniziale, la presenza continuativa di figure apicali della finanza, della politica e della diplomazia e la limitata conseguenza istituzionale delle rivelazioni suggeriscono un sistema in cui la vulnerabilità personale delle élite diventa un fattore di stabilità politica.

In tale contesto la responsabilità non scompare formalmente – tribunali, elezioni e commissioni continuano a operare – ma perde efficacia sostanziale. Le decisioni non vengono necessariamente prese a favore dell’interesse pubblico; vengono prese entro un ambiente in cui la rottura comporta costi personali sproporzionati. La convergenza tra attori diversi non richiede coordinamento esplicito: è sufficiente la consapevolezza di un rischio condiviso.

Il caso Epstein lascia intravedere anche un ulteriore elemento. La complessità della rete, la sua estensione internazionale e la lunga sopravvivenza operativa rendono improbabile interpretarla come fenomeno interamente individuale. Più plausibilmente rappresenta un nodo visibile di pratiche più ampie, raramente documentabili perché emergono solo quando uno degli elementi collassa. La documentazione disponibile non consente di generalizzare automaticamente, ma rende difficile sostenere l’eccezionalità assoluta del caso.

La reazione pubblica completa il quadro. Nonostante la gravità dei fatti accertati – sfruttamento sistematico di minori, protezione istituzionale, coinvolgimento di élite globali – non si è prodotta una crisi di legittimità comparabile ad altri momenti storici. La società dell’informazione ha assorbito lo scandalo trasformandolo in flusso continuo: è come se la rivelazione non interrompesse più la normalità politica, ma si limitasse ad accompagnarla.

In questo senso, il caso Epstein non è soltanto un episodio giudiziario, ma un indicatore storico. Mostra un sistema in cui trasparenza documentale e responsabilità politica non coincidono e in cui la pubblicità dei fatti non genera necessariamente cambiamento; un sistema in cui la stabilità deriva dall’equilibrio interno tra attori esposti più che dal rapporto rappresentativo con la società.

Se la democrazia moderna presupponeva cittadini informati che reagiscono alle rivelazioni, la sua forma attuale sembra invece compatibile con la conoscenza senza conseguenze.

Ed è forse proprio qui che emerge la dimensione della crisi: non nell’assenza di informazioni, ma nella loro incapacità di produrre trasformazione.

Forse, il caso Epstein non dimostra da solo il collasso dell'Occidente, ma rende senz'altro visibile una condizione in cui lo scandalo permanente non destabilizza più il potere, ma si limita a descriverlo.